

## L'uomo e la natura

## «Torneremo a raccogliere fiori per salvare le nostre montagne»

La provocazione di Agostini nel libro ispiratogli da Quentin Tarantino e dai suoi "Bastardi senza gloria"

Marina Grasso

«Dovremmo tornare a raccogliere fiori in montagna». Non è una provocazione o un invito a infrangere le leggi che tutelano l'ambiente, ma un pensiero ben più profondo. Vincenzo Agostini sintetizza così una delle tante riflessioni contenute nel suo ultimo libro "La montagna di Quentin. Immaginari e regole di una terra confinaria" (Meltemi). Nel quale, afferma, «Mi premeva soprattutto salvare dalla dimenticanza della storia il gesto delle nostre donne e dei nostri uomini di montagna quando raccoglievano fiori: un gesto di grande valore simbolico e antropologico».

## IL SENTIERO PERICOLOSO

Ed è proprio del rapporto degli esseri umani con la montagna che scrive in questo «che non è un libro di montagna ma un libro di viaggio per un pericoloso sentiero di montagna, dove ho rischiato di perdermi e ho spesso anche sofferto di vertigini». Parole che dette da lui, eclettico professionista nato a Colle Santa Lucia, che alle Dolomiti e alle loro storie ha già dedicato numerosi libri, ben introducono all'audace percorso tra vette, simboli, immagini, storie e suggestioni che ha tracciato in oltre 230 dense pagine. È un sentiero per molti versi inedito, che parte dal Quentin del titolo, che è il Tarantino di "Bastardi senza gloria", arrampicandosi con lui tra le vette ammantate di ideologia nazista di Leni Riefenstahl e quelle eroiche, ancorché politiche, di Arndold Fanck, così come tra quelle altrettanto politiche ma di segno opposto di Citto Maselli, fino alle considerazioni precedenti – eppu-

re così contemporanee – di Gustav Mahler che Agostini incontra in sogno alla fine del libro e che gli ricorda come "molti confondono la montagna da vagare e coltivare alla luce blu del tramonto con una cima da conquistare, e di quella fanno lo scopo della loro vita".

## LA VISIONE DISTORTA

Un sentiero pericoloso, sì, tra cinema, libri e musica, ma soprattutto tra idee sulla montagna, e sulle Dolomiti in particolare, che hanno contrassegnato il Novecento e che ne propongono ancor oggi visioni distorte impregnate di simbolismi e di presunte risposte a domande esistenziali, di cartoline e di pittoresco, di esperienze estetiche ed emozionali. Una montagna, insomma narrata a misura dei desideri di quello che Agostini definisce "l'uomo urbano" che l'ha punteggiata di rifugi e di infrastrutture per il suo piacere, così diverso da quello di chi la conosce a fondo "adoperandola con criterio, coltivandola con intelligenza, usandola con parsimonia". In questo libro – che si può leggere come un romanzo sugli artisti che hanno raccontato la montagna oppure come saggio sull'idea di montagna – lo scrittore ha pazientemente messo in fila tanti tasselli raccolti nella sua vita di collezionista di "cose dolomitiche" (cartoline, manifesti pubblicitari, libri, oggetti disparati), seguendo un'intuizione fornitagli proprio da Tarantino. «Rivedendo *Bastardi senza gloria*», spiega, «ho riflettuto su quella filmografia nazista che la protagonista femminile, Shosanna, condanna alla morte per combustione assieme alle più alte cariche politiche riunite nel suo

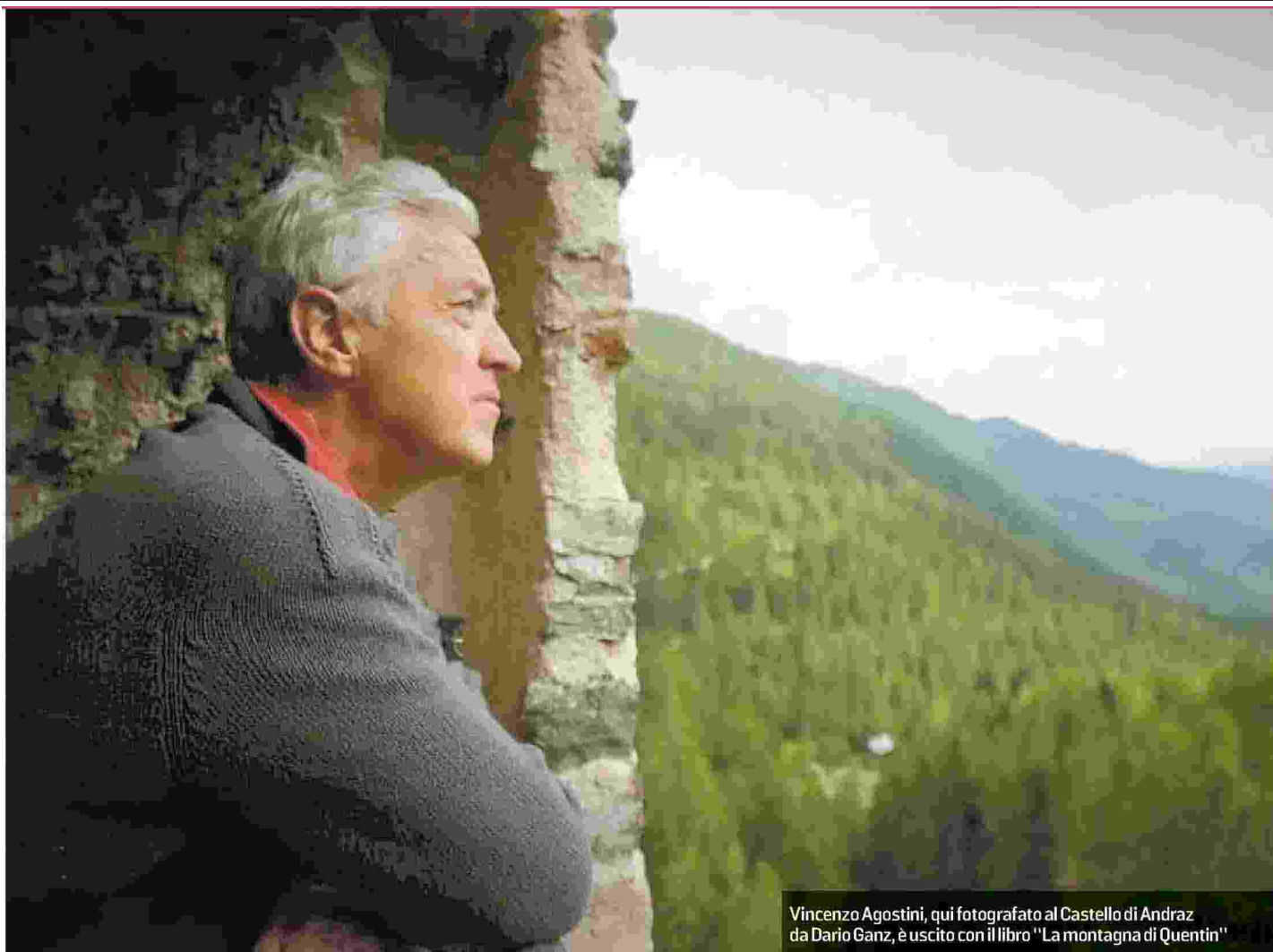
cinema di Parigi dove, nel 1944, era costretta a proiettare i film di montagna. E ho voluto indagare su come si è prodotta, e si continua a produrre, l'immagine di una montagna da conquistare invece che da vivere, finendo per dare a tanti pezzi della mia disordinata collezione un nuovo significato. Mi è così parso evidente il filo che lega la funesta scoperta delle montagne da parte dei soldati della Grande Guerra e il successivo alpinismo retorico del cinema di montagna; ho potuto rilevare il legame tra i cartelloni pubblicitari della prima metà del Novecento che raffiguravano le Dolomiti come teatro per sportivi e mondani e le ambizioni di chi vuole ad ogni costo conquistare una vetta, e spesso il costo può essere la vita, così come con i canoni estetici ultimamente proposti dalla televisione, così diversi dalla reale e potente meraviglia della montagna».

## IL SUO PELMO

Tra i dieci capitoli e il curioso apparato iconografico del libro, non manca la montagna vista con gli occhi dell'autore, come quando racconta "il suo" monte Pelmo che "ancorché sia salito in vetta quattro o cinque volte, non è mai stato una cima ma un lento camminar fra ghiaioni e pini mughi, fra odori di marmotte e di salamandre, fra il rosa dei garofani e gli anemoni che quando fioriscono sembrano veri capelli del Signore. Assomiglia molto a un abbraccio, questo mio giro del Pelmo (...) e ogni qualvolta vedo tutto questo, e tutto questo osserva me, percepisco il disvelamento di qualcosa di innominabile, la storia che si fa memoria, la bellezza quando

mette a dimora le sue creature nel creato». E sono questi gli unici "immaginari e regole" indicati dal sottotitolo che l'autore fa suoi. Anche quando indica quant'è necessario tornare a raccogliere i fiori, in montagna: "la cura dei fiori, e la loro giusta raccolta, è stata da sempre uno dei tratti distintivi della gente di montagna, perché non raccogliere i fiori è un comportamento che serve più per autoassoluzione che per manifestare senso civico e ambientale". Che, fatto salvo che i fiori stanno bene dove stanno e la legge vieta la raccolta di molte specie, è poi la differenza tra amare la montagna e osservarla con compiacimento, senza dialogare realmente con essa e perdendo, così, una sbalordente occasione di dialogo con se stessi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Agostini, qui fotografato al Castello di Andraz da Dario Ganz, è uscito con il libro "La montagna di Quentin"

## L'AUTORE

### Il mastro distillatore innamorato delle Dolomiti

Vincenzo Agostini, nato a Colle Santa Lucia una sessantina d'anni fa, dopo la laurea in giurisprudenza e un lungo impegno politico nel Comune di Belluno, nel 2014 ha recuperato a Vas un'antica struttura che consente la realizzazione di distillati di alta qualità e ne è diventato Mastro distillatore. È arrivato tardi alla scrittura perché «per me non è stato facile scendere dalle montagne: ho faticato ma alla fine ci sono riuscito. O forse ancora no». "La Montagna di Quentin", uscito in queste settimane, è il suo quarto libro.



La copertina del libro

